

LA

ANNO XIV • N. 10

OTTOBRE 1966

VALSESIA

Rivista mensile



— ANNO XIV —

Ottobre 1966

N. 10

DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

PALAZZO RACCHETTI - Varallo

— ABBONAMENTI —

	Anno	Semestre
ITALIA	L. 1800	L. 1000
ESTERO	L. 2500	L. 1300
SOSTENITORE	L. 5000	

UN NUMERO L. 150

I numeri arretrati il doppio

C. C. P. n. 23-532 LA VALSESIA
Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO IV)

Direttore responsabile
Prof. COSTANTINO BURLA

Diritti riservati - Autorizzaz. N. 1408
del 2-7-1959 del Tribunale di Vercelli

TIPOLINOTIPIA ZANFA - Varallo

LA VALSESIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE



Sommario

- Concluse le celebrazioni della X « Estate Valsesiana »
- Inaugurata a Varallo la nuova Filiale della Cassa di Risparmio
- Nuovi abbonati alla Rivista
- R. QUADRELLI
Le prove di valore, di coraggio, di abnegazione delle guide e volontari del Corpo Soccorso Alpino
- L'CONSULTOR
Ai Cantor dal mud - « Cantores Mundi - Lanerie Agnona » (Poesia)
- B. DEFABIANI
Arte e fede in Valsesia
- L. BECATTINI
Angoli valsesiani - Ferrate di Rimasco
- L. BALOCCO
Autunno in Valsesia
- Fra i libri
- G. BERTETTI
San Giovanni al Monte, antica Chiesa di Ouarona
- d. E. R.
Il Monte
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana

La nostra copertina:

MORCA (m. 553), ridente frazioncina
di Varallo

Concluse le celebrazioni della X "ESTATE VALSESIANA",

A Varallo, nella splendida cornice del Palazzo dei Musei, si sono concluse, il 17 e 18 settembre, con il Convegno, a livello nazionale, sulla scuola in montagna e la celebrazione del Ventennale del Consiglio di Valle Valsesia, il primo del genere sorto in Italia per iniziativa dell'on. Pastore, le manifestazioni della X «Estate Valsesiana» che hanno polarizzato, col loro spettacolare richiamo, l'interesse e l'attenzione dell'opinione pubblica verso la nostra terra.

Il Convegno della scuola in montagna

Il Convegno, di risonanza nazionale, sui problemi della Scuola in montagna, è stato aperto sabato mattina, nella magnifica sala centrale del Palazzo dei Musei, dal Ministro Pastore che, porgendo il saluto alle autorità intervenute, ha sottolineato il significato dell'iniziativa abbinata alla celebrazione del primo Ventennale del Consiglio di Valle Valsesia per mettere in risalto la priorità di un impegno già perseguito con particolare attenzione perché s'inserisce tra quelli più validi per l'avvenire delle zone montane.

Al Convegno erano presenti, oltre al Ministro della P. I. on. Gui, i direttori generali del Ministero della P. I. dott. Accardo e prof. D'Arconte, i Provveditori agli Studi di Asti, Belluno, Como, Cuneo, Lucca, Trento, Vercelli ed il rappresentante di quello di Torino, la Sovrintendente per il Piemonte alle Belle Arti, prof.ssa Gabrielli, ispettori scolastici, direttori didattici, presidi di scuole medie inferiori e superiori e di istituti professionali, docenti di ogni ordine e grado, convenuti da tutte le provincie limitrofe. Tra le personalità politiche ed amministrative abbiamo notato il Prefetto di Vercelli, dr. De Bonis, accompagnato dal Questore e dal comandante il Gruppo Carabinieri di Vercelli; i parlamentari vercellesi, sen. Bertola e on. Franco, l'on. Ghio, della Unione nazionale dei Comuni ed Enti montani (UNCEN), la cui delegazione era completata da altri rappresentanti, tra cui il segretario generale dr. Pezza, che avrebbe dolorosamente concluso la sua esistenza nella stessa giornata, sulla via del ritorno da Varallo; il presidente nazionale dell'Associazione dei Patronati Scolastici, De Meo; una larga rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli, con il presidente comm. Petrini, gli assessori Corradino, Villa e Burla ed altri consiglieri; e delegazioni di analoghe Amministrazioni di provincie dell'Italia settentrionale, tra cui quelle di Genova, di Verona, e di altre località. Pure numerose le autorità locali, dal presidente del Consiglio della Valle, comm. Giuseppe Jelmini, ai sindaci dei maggiori centri valsesiani, a nu-

merosi amministratori dei Comuni e dei Patronati scolastici.

Dopo le parole introduttive del Ministro Pastore, cui va il merito dell'attività svolta in Valsesia sul piano dell'assistenza scolastica, hanno, a loro volta, recato il saluto ai partecipanti il sindaco di Varallo Bruno; il presidente del Consiglio della Valle comm. Jelmini ed il presidente dell'Amministrazione Provinciale comm. Petrini.

Ha quindi preso la parola il Provveditore agli Studi di Vercelli comm. dott. prof. Mario Concilio, per la relazione generale.

Illustrando la dislocazione geografica della provincia, il dott. Concilio si è soffermato sulla particolare situazione valsesiana rilevando i caratteri delle due zone tipiche che, nella valle, prospettano diverso andamento sotto il profilo demografico, per cui si rileva, in una, spiccata tendenza allo spopolamento e, nell'altra, un continuo aumento. Gli interventi a favore del turismo e le prospettive aperte dalle infrastrutture e dagli impianti costruiti o in corso di ultimazione, possono fare prevedere promettenti incentivazioni.

Illustrati i dati statistici sulla frequenza alle scuole di ogni ordine e grado, il Provveditore ha sottolineato che il quadro delle istituzioni scolastiche, in Valsesia, è confortante e ne ha tratteggiato le caratteristiche, la dislocazione territoriale ed i dati sulle singole frequenze.

Sulla scorta delle aspirazioni locali e delle necessità accertate, integrazioni, soprattutto nel campo professionale, si appalesano opportune, tenendo conto del numero di alunni che, dopo la scuola media, non effettuano nessuna scelta.

Pesto l'accento sull'impegno affrontato per il trasporto degli alunni (i contributi statali, nell'intera provincia, negli ultimi tre anni scolastici, hanno raggiunto la cifra di 61 milioni e mezzo di lire, di cui 11.732.000 a favore della Valsesia) ha posto in luce l'opera meritoria del Consiglio della Valle e delle autorità scolastiche e dei docenti, nonché la generosa sensibilità dell'Amministrazione Provinciale, di alcuni Comuni e del Comitato scolastico Valsesia-Valsesera di Borgosesia, rilevata anche la collaborazione del Consorzio e dei Patronati scolastici, è entrato nell'esame delle necessità nel campo dell'assistenza, specialmente sanitaria, puntualizzando le situazioni e le iniziative già intraprese.

Per la scuola di completamento dell'obbligo, sulle considerazioni relative alle distanze dai vari paesi ed al numero degli allievi (per determinare eventuale località di integrazioni intermedie), ha richiamato l'attenzione sulle possibilità che sarebbero offerte da un Convitto alpino, per il quale vengono, tuttavia, espresse alcune perplessità che esperienze, in provincia di Cuneo, hanno però dimostrato

superabili di fronte al confronto di buoni risultati.

Al termine della chiara, dettagliata ed esauriente relazione del Provveditore di Vercelli, hanno avuto inizio le « comunicazioni ».

Sulla « esperienza della scuola in montagna », il presidente del Consiglio della Valle, comm. Giuseppe Jelmini, dopo aver rilevato il prioritario impegno per una promozione spirituale e culturale dell'uomo, premessa di ogni altra azione di sviluppo, ha puntualizzato i traguardi raggiunti nell'assistenza scolastica, attraverso le borse di studio, il servizio di trasporto in tutte le vallate, i contributi per acquisto di libri, di indumenti, per la refezione scolastica, la sottoscrizione di polizze assicurative.

Tutti gli interventi, facilitati da una convergenza di collaborazioni da parte di tutti gli istituti scolastici, hanno puntato ad un programma aperto su un piano valligiano, senza frammentarietà locali. Le tappe raggiunte presuppongono continuità sulle quali cadono le responsabilità di tutti i responsabili, ad ogni livello, per aprire le vie ai meritevoli, a livelli sempre maggiori.

Nelle prospettive, si pongono le esigenze di ampliare capillarmente gli istituti scolastici in aderenza alle necessità ambientali (facilitando una scelta dopo la scuola dell'obbligo), di assicurare maggiori dotazioni sanitarie, igieniche e tecniche, di curare una maggiore

estensione nell'assistenza, non tralasciando iniziative anche per le popolazioni, con appositi corsi o cicli specializzati di aggiornamento.

Realizzando tali obiettivi — ha concluso il comm. Jelmini — la crescita civile e sociale delle zone di montagna avrebbe un impulso determinante.

Sul tema « Scuola materna ed elementare in montagna », comunicazione che ha conseguito un particolare successo, la dott.ssa Lucy Mazzia, direttrice didattica di Borgosesia, ha svolto interessanti considerazioni sulla dislocazione organizzativa della scuola in Valsesia dimostrando come i problemi ambientali, didattici e funzionali, propri della Valle concordino con quelli che formano oggetto di studio e di rilievo a livello nazionale.

Circa la scuola materna ha illustrato come, nei centri minori, essa assuma, per deficienze finanziarie, un carattere quasi esclusivamente di custodia e come, per le soluzioni necessarie, siano necessari più incisivi interventi contributivi. Circa la scuola primaria, la relatrice ha esaminato i risultati dell'applicazione della legge 1-3-1957 n. 90 per le scuole di montagna, soffermandosi su alcuni particolari della sua applicazione, da rivedere alla luce dell'esperienza ed ha esposto i termini di valutazione positiva e negativa nei confronti di soluzioni a più ampio respiro, nei confronti delle zone più spopolate, elencando anche considerazioni che le famiglie non man-



Il Ministro Pastore durante il « dialogo » sui problemi della scuola. Al suo fianco, il comm. Jelmini, il prof. Corradino, l'avv. Ottone, il p. prof. Allodio e il sindaco Bruno

cano di esprimere circa i «Convitti alpini». Rilevale le possibilità pratiche di utilizzazione della scuola popolare e dei Centri di lettura in particolare, visti anche come strumento di sostegno agli alunni della scuola media al loro rientro in sede, la relatrice ha concluso intrattenendosi sulle necessarie lievitazioni in ordine all'assistenza scolastica e sul funzionamento di una «scuola speciale» per ritardatari, nell'ambito dell'intera vallata valsesiana, a sostegno della classe differenziale attualmente esistente.

Sulla scuola professionale il prof. Guido Ricotti, preside dell'Istituto Alberghiero di Varallo, ha delineato, alla luce dei brillanti risultati ottenuti dal suo Istituto, quelle proposte di integrazione che sarebbero poi diventate parte molto viva del dibattito. Così il prof. Corradino, assessore provinciale alla P. I., sulla edilizia scolastica, prospettata attraverso i suoi contenuti più moderni d'ispirazione, ha allargato, in pratica d'anima, le risposte che la sede scolastica deve dare alle esigenze della vita in montagna, dove la scuola deve rappresentare un centro offerto alla popolazione, perché i piani di progresso diventino una umana e democratica realtà, tenendo conto anche quanto attiene alla occupazione del tempo libero.



Numerosi sono stati, nel pomeriggio di sabato, gli interventi, tra cui citiamo quelli dei rappresentanti dell'UNCCEM, dell'Associazione dei Patronati scolastici, delle Amministrazioni provinciali e di altri convegnisti delle zone dell'Italia settentrionale.

Il presidente della scuola media di Varallo, prof. p. Enrico Alluvio, che è presidente anche della Commissione scolastica del Consiglio della Valle, ha illustrato l'opera svolta in Valsesia, attraverso una precisa documentazione di sicuro interesse, per offrire al convegno una indicazione precisa d'azione. Di analogo interesse l'intervento del sen. Bertola.

Successivamente, nel dare la parola al dott. Franco Loro Piana, presidente del Comitato Scolastico Valsesia-Valsessera, il ministro Pastore ha posto in giusto risalto la benemerita opera dello stesso Comitato Scolastico, precursore dell'assistenza scolastica in Italia e che ha percorso anzitempo le vie ora seguite dal Governo nel settore concernente il trasporto degli studenti.

Il dott. Loro Piana ha quindi illustrato, citando dati significativi, la brillante attività esplicata dal predetto Comitato.

L'on. Gui, Ministro della P. I., ha poi fatto il punto per spiegare i motivi per cui l'iniziativa valsesiana è venuta a cadere in un momento molto opportuno. Esaurito il piano triennale approvato nel 1963, la scuola ha urgenza della definizione parlamentare del nuovo piano quinquennale cui il Governo ha dato parere favorevole fin dal dicembre 1965 e che, approvato da un ramo del Parlamento, è ora in attesa del giudizio della Commissione della Camera, per completare la procedura e diventare legge dello Stato. I massicci finanziamenti previsti, in aggiunta a quelli ordinari del Ministero, potranno consentire quegli ampliamenti e quelle dilatazioni, specialmente a favore della montagna e della campagna, che sono

stati ritenuti come indispensabili: c'è solo da auspicare che le conclusioni parlamentari siano definite a breve scadenza e, possibilmente, entro il mese di settembre, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Un ritardo non solo si ripercuoterebbe negativamente sulla crescita tanto attesa, ma segnerebbe un regresso anche nel confronto del passato: è questa una considerazione che, indubbiamente, è ben presente ai legislatori, i quali, interpreti del popolo italiano, non mancheranno di avvertire tutta l'attesa che è rivolta, per questo particolare settore, ad una rapida messa a disposizione degli strumenti finanziari destinati alla scuola.

Passando poi ad esaminare le voci che si riferiscono alle zone depresse ed alla montagna, il ministro ha elencato i provvedimenti che, più da vicino, sono di preminente interesse, nell'ambito della scuola materna, di quella elementare, di quella media e dell'istruzione professionale. A proposito della scuola media dell'obbligo ha espresso il suo compiacimento per i risultati ottenuti in provincia di Vercelli ed in Valsesia.

Il Ministro Gui ha concluso il suo applaudito discorso mettendo in evidenza come sia proprio dalla vocazione democratica che sorge il principio ispiratore di ogni riforma e di ogni miglioramento quantitativo e qualitativo e che deriva l'impegno per procedere, dando assoluta preminenza alle località dove le difficoltà risultano maggiori.

Alla ripresa dei lavori, domenica mattina, il comm. Jelmini ha informato l'assemblea del mortale malessere che ha stroncato la vita del dr. Luigi Pezza, segretario generale della UNCCEM, al suo ritorno dal convegno varallese. La notizia della sua repentina scomparsa ha toccato tristemente l'assemblea, che si è levata in piedi per un commosso ricordo alla sua memoria.

Nel corso della mattinata sono ancora intervenuti il prof. Burla, che si è intrattenuto sulle scuole materne dei piccoli paesi e sull'insegnamento del punnetto, ha formulato alcune proposte per nuove istituzioni scolastiche ed ha ricordato la necessità di incentivare la Scuola Laboratorio Barolo; il m° Arbella, sindaco di Rossa, su prospettive dettate da una conoscenza ambientale di diretta esperienza; la prof.ssa Giannina Micheletti, assessore alla P. I. di Varallo, su taluni aspetti da potenziare soprattutto nel campo dell'assistenza sanitaria e dell'orientamento scolastico; l'ing. Giorgio Rolandi, presidente della Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, il quale ha invitato gli educatori a instillare maggiormente nei giovani l'amore per l'arte e la natura; il prof. Corradino, assessore alla P. I. della Provincia di Vercelli e l'assessore alla P. I. della Provincia di Genova.

Il Ministro Pastore ha concluso i lavori rilevando che i risultati, compresi nei due ordini del giorno approvati all'unanimità, rappresentano un valido contributo di esperienze e di indicazioni. «Anche in questo dibattito — ha aggiunto il Ministro — è apparso chiaro il rapporto di interconnessione tra lo sviluppo economico e crescita sociale e civile delle popolazioni delle zone depresse. La preparazione del fattore umano è elemento decisivo per il progresso globale di queste popolazioni e la scuola è strumento essenziale. Bisogna consentire ai

giovani della montagna di accostarsi alla scuola in parità di diritti con i giovani degli altri territori. A questo fine occorre accentuare ogni forma di assistenza scolastica attraverso l'organizzazione di efficienti servizi di trasporto, l'istituzione, ove opportuno, dei convitti alpini, di borse di studio». L'on. Pastore ha pure accennato all'esigenza di approfondire il rapporto tra scuola e famiglia, per sensibilizzare in misura sempre maggiore le popolazioni sui problemi della scuola e della frequenza da parte dei giovani della montagna, e ha posto in risalto il ruolo che gli enti locali, ed in particolare i Consigli di Valle, devono svolgere nel settore, auspicando che le comunità montane continuino nello scambio e nell'approfondimento delle reciproche esperienze per i raggiungimenti di tutti i traguardi dello sviluppo economico, sociale e civile.

I vent'anni del Consiglio della Valle

Domenica 17 settembre u. s., nella sede del Consiglio di Valle, alla presenza di numerosi sindaci, autorità e famiglie, il Ministro Pastore ha avuto un primo contatto ufficiale coi genitori degli alunni valesiani, un colloquio che è risultato di grande utilità agli effetti della attuazione pratica dei complessi problemi riguardanti la scuola in montagna.

Nel cortile del Palazzo dei Musei, gremito di autorità e folla, si è quindi svolta la manifestazione conclusiva della X «Estate Valsesiana».

Nell'intervallo tra il primo ed il secondo tempo del grande concerto eseguito dalla rinomata Corale «S. Gregorio Magno» di Trecate e da un gruppo orchestrale formato da insigni professori della Scala di Milano, il Ministro Pastore, fondatore e presidente per vent'anni del nostro Consiglio della Valle, ha commemorato, con commossi accenti, la vasta e feconda attività svolta, in tutti i campi, dal benemerito Ente, sottolineando le tappe della rinascita valesiana.

Nell'impossibilità di riportare per intero il suo circostanziato e nobilissimo discorso, veramente degno di apparire in una speciale pubblicazione, ci limitiamo a trascrivere le parole che l'on. Pastore ha scritto nel volume intitolato «Il cammino della rinascita», contenente la precisa documentazione di tutte le opere realizzate.

«Io penso che il più grande merito del Consiglio della Valle, al di là della grandiosità delle realizzazioni, sia stato proprio quello di aver ridato al popolo valesiano la fiducia in se stesso e nelle possibilità della Valsesia, quella fiducia che è diventata il volano della rinascita. Altro aspetto essenziale che ha caratterizzato l'azione del Consiglio della Valle è stato quello dell'unità e della solidarietà Valsesiana, pur nel rispetto della dialettica democratica, riconosciuta come elemento propulsore della ricostruzione politica e civile del Paese».

Al termine del suo discorso il Ministro Pastore, vinto dalla commozione condivisa dalla folla, è stato lungamente applaudito e felicitato da tutte le autorità.

Inaugurata a Varallo la nuova Filiale della Cassa di Risparmio

Sabato 17 settembre u. s., nel quadro delle manifestazioni celebrative del «Ventennale del Consiglio di Valle», il Ministro Pastore ha inaugurato a Varallo la nuova bellissima sede della Filiale della Cassa di Risparmio di Vercelli, che sorge proprio nel cuore della nostra città.

Il Ministro, che alla manifestazione ha recato la testimonianza ufficiale di plauso del Governo, ha definito l'opera, assai utile — nella quale si fondono sobrietà ed eleganza di stile e realizzata nel rispetto del profilo storico di Varallo —, come un segno della «rinascita della Valsesia».

La benedizione ai nuovi uffici è stata impartita da Mons. Piana, Vescovo ausiliare della Diocesi di Novara, presenti il presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio, rag. Piero Cavezzale, il vice-presidente avv. Piero Codegoni ed i consiglieri cav. del Lavoro ing. Pietro Monti, avv. Piero Prestinari, dott. Francesco Sarasso, ing. Nando Canetti, rag. Piero Franzì, e il prof. Omodei Zorini del Collegio Sindacale, il direttore generale dott. Eligio Lenti, il vice-direttore rag. Cerati, funzionari e tecnici della sede centrale ed il direttore della Filiale di Varallo rag. Preti col personale dipendente.

Le autorità provinciali e valesiane rappresentavano in ogni ordine e grado tutta la popolazione: il Prefetto dott. De Bonis, i deputati on. Franzò e on. Ferraris, il senatore Bertola, il Questore dott. Giancani, il comandante il Gruppo Carabinieri maggiore Broida, il sindaco di Varallo Mario Bruno, l'assessore provinciale prof. Burla, il sindaco di Santhià dott. Costanzo, l'assessore dott. Venè per la città di Vercelli, l'avv. Barbano, il dott. Seura, il comm. Groher, il comm. Bader; e gli esponenti del mondo economico e finanziario valesiano.

*

Il presidente della Cassa di Risparmio rag. Piero Cavezzale che ha preso la parola subito dopo la benedizione dei locali ha detto testualmente:

La cerimonia odierna segna una tappa di particolare importanza nella vita della Cassa di Risparmio di Vercelli e della nobile Valsesia, le cui popolazioni, alle quali porge un caloroso e fervido saluto, vedono attuato il progetto di una degna filiale del nostro Istituto, con la collaborazione dell'ing. Franco Bertinetti di Vercelli e con l'ufficio tecnico della Cassa.

Questo evento si manifesta in un clima di giubilo e di legittima soddisfazione e offre l'occasione di annunciare che la Cassa è ormai alla soglia dei 40 miliardi di massa amministrata; fatto questo che sarà certo motivo e

fonte di compiacimento per tutti e che costituisce valida prova di vigore e di fruttuoso operare.

Del cammino percorso mi limiterò, con brevi cenni, ad indicare le fasi più salienti.

Il nostro Istituto sorgeva nel 1852 a conclusione di una previdente iniziativa e il 26 dicembre dello stesso anno apriva i suoi sportelli al pubblico emettendo il primo libretto di risparmio, nel limite massimo allora consentito di L. 30 per ogni versamento, in capo all'Associazione Generale degli Operai, quasi a simboleggiare che lavoro e risparmio, l'uno fonte dell'altro, elementi convergenti verso il benessere economico e morale, costituiscono i pilastri su cui poggia saldamente il nostro Istituto.

La gestione finanziaria del primo esercizio si chiudeva al 31-12-1853, accusando il deposito di 378 libretti, per l'importo complessivo di L. 84.711,41 mentre le entrate ammontavano a L. 5642 e le spese a L. 4101 con la rendita netta mandata a patrimonio di L. 1541.

Si intravedeva, nonostante la modestia delle cifre, come il seme fosse caduto in campo fertile e copiosi ne germogliavano frutti tali da consentire alla Cassa l'espansione e uno sviluppo rapido e florido. Cosicché intorno alla sede fiorirono col tempo, a espandere il nome e l'opera dell'Istituto, ben 27 filiali e due agenzie cittadine.



Fermo e sicuro fu il cammino del nostro Istituto e allorché si manifestarono difficoltà, mai venne meno l'animo per affrontarle e superarle.

Risale ad epoca relativamente recente (al 1938) — prosegue il rag. Cavezzale — l'apertura della nostra Filiale di Varallo che succedette alla precedente filiale della Cariplo. Essa rapidamente progredì tanto che durante il periodo 1960-65 la media annua di incremento dei depositi in Valsesia fu del 15,91 %; in Varallo del 16,84 %.

Nei primi sette mesi del corrente anno l'incremento dei depositi in Valsesia fu dell'8,79 %, in Varallo dell'11,16 %.

Durante il periodo 1960-65 la media annua di incremento degli impieghi in Valsesia fu del 20,32 %; in Varallo del 25,07 %.

Durante i primi sette mesi del corrente anno l'incremento degli impieghi in Valsesia fu del 17,34 % e in Varallo del 25,74 %.

I risultati si commentano da soli e di essi possiamo dirci soddisfatti.

Ma essi non debbono essere contenuti in semplici notizie di cronaca né tradursi in aride registrazioni contabili; devono invece richiamarsi alla nobile tradizione dell'Istituto ed estrinsecarsi in una manifestazione di tangibile intervento nel campo delle opere benefiche verso le quali convergono le finalità istituzionali della Cassa. A tale proposito ho il piacere di comunicare che l'Amministrazione, che ho l'onore di presiedere, ha deliberato di mettere a disposizione dell'on. Ministro Pastore le somme di L. 1.000.000 per l'erigenda Casa di Riposo di Varallo e di L. 500.000 per l'Ospedale « Santissima Trinità » di Varallo.

Se teniamo conto del fatto che gli inter-

venti del nostro Istituto nel campo della beneficenza, durante il periodo 1960-65, ammontarono a ben 117 milioni di lire, appare chiaro quanto concreta sia stata l'opera intrapresa e quanto doveroso sia per noi rivolgere un pensiero memore e grato a coloro che cooperano per raggiungere così cospicui risultati.

Sono coloro a capo dei quali fu Monsignore Arcivescovo D'Angennes, che lungimiranti, tracciarono il solco nel quale il nostro Istituto poté percorrere la lunga strada sino ad oggi; gli Amministratori che si succedettero per oltre un secolo, i Direttori nonché tutti gli odierni collaboratori della Sede e delle filiali ai quali è ben dovuta una parola di plauso per l'efficace e zelante loro opera.

La Cassa di Risparmio di Vercelli — ha concluso il rag. Cavezzale —, alla costante ricerca dell'armonico punto di incontro tra tradizione e progresso, assume oggi, inaugurando questa nuova Sede, formale impegno di dare, come per il passato e meglio che in passato, il suo maggior apporto all'acceleramento dello sviluppo economico della zona in cui opera, promuovendo una politica di investimenti sempre più selettiva, mirando a conciliare l'efficienza funzionale con una politica creditizia preoccupata in primo luogo di servire gli interessi generali di queste mirabili laboriose nostre popolazioni.

Calorosi applausi hanno sottolineato il discorso del presidente benemerito della Cassa di Risparmio. Il Ministro Pastore, cogliendo gli aspetti positivi emersi dalle dichiarazioni del rag. Cavezzale li ha inquadrati nei segni della ripresa economica italiana, auspicando infine che la Cassa di Risparmio possa fare ancora e molto per lo sviluppo della Valsesia.

Un auspicio questo condiviso, da quanti erano presenti alla manifestazione. Nel processo di trasformazione sociale che investe tutta la Valsesia, invero, si inserisce l'attività della potenziata Filiale della Cassa di Risparmio di Vercelli volta a seguire, passo passo, il corso dell'economia che se ancora, quale risultato di un fenomeno recente, è in via di consolidamento, tuttavia presenta una chiara tendenza ad orientarsi verso un migliore stabile equilibrio.



NUOVI ABBONATI ALLA RIVISTA

La « Pro Loco » di Rassa, in alta Valsesia, ha voluto abbonarsi alla nostra Rivista anche per dare un significativo esempio alle Consorelle Valsesiane.

Sarebbe infatti opportuno che tutte le nostre « Pro Loco » imitassero il suo gesto cortese e ci mandassero periodicamente notizie sulla loro attività.

Saremmo lieti di illustrarla, nell'interesse turistico della nostra Valle, in una speciale rubrica mensile.



*Le prove di valore, di coraggio, di
abnegazione delle guide e volontari del*

CORPO SOCCORSO ALPINO

Corpo di Soccorso Alpino: ovvero un nome che da una garanzia a quanti si spingono sulle alte vette, vuoi per passione, vuoi per lavoro (ci riferiamo in modo particolare alle guide e ai portatori), vuoi per una qualsiasi esigenza o necessità imposta dalla vita.

In Valsesia il C.S.A. vanta undici anni di attività, undici anni di opere altamente umanitarie svolte con disinteresse a favore degli alpinisti e di quanti in montagna vengono colpiti da incidenti. I sacrifici e le difficoltà superate da questa Associazione per raggiungere un idoneo grado di addestramento e per ottenere una attrezzatura atta allo svolgimento dei compiti specifici, sono stati innumerevoli, ma tutti superati e vinti in nome di quella fraterna solidarietà che lega ed accomuna gli amanti della montagna. Durante questi primi undici anni di attività sono stati numerosi gli interventi, a volte decisivi per la salvezza di molte vite umane, a volte invece destinati al pietoso recupero delle salme di alpinisti precipitati in profondi burroni, oppure all'interno di ampi crepacci.

In Valsesia, a dirigere il Corpo di Soccorso Alpino è, dal giorno della fondazione, un autentico appassionato della montagna: il dott. Ovidio Raiteri di Borgosesia, lo stesso che maggiormente si adopra per costituire una validissima delegazione in grado di rispondere tempestivamente ad ogni eventuale chiamata. Dapprima venne formata la Sezione di Varallo e quindi seguirono quelle di Borgosesia, di Alagna e di Coggiola-Viera. In totale, oggi, gli uomini del C.S.A. sono oltre ottanta.

A merito dell'attività svolta, delle prove di valore, di coraggio, di abnegazione e per l'alto grado di preparazione tecnica nell'opera dei soccorsi in alta montagna, la delegazione valesiana del Corpo di Soccorso Alpino si è addirittura meritata la riconoscenza del Consiglio della Valle Valsesia, tanto che nello scorso mese di luglio u. s. è stata insignita del « Premio per la Rinascita della Valsesia », ovvero quella istituzione voluta dal Ministro on. Giulio Pastore per porre in rilievo i comportamenti esemplari che hanno sostanzialmente contribuito al generale progresso della vallata.

Uno squillo di telefono; una voce che dice « in montagna ci sono alpinisti in difficoltà ».

L'appartenente al C.S.A. comprende che in quel momento la salvezza di quegli uomini dipende esclusivamente da lui. Deve far presto: la sua casa, il lavoro, la propria vita passano in secondo piano. Lascia immediatamente l'occupazione, abbraccia moglie e figli e parte. Pochi minuti più tardi è già là, lungo il sentiero che si inerpica per la montagna, verso il luogo dove gli alpinisti hanno urgente bisogno di soccorsi.

Mai come durante i mesi estivi del 1966 la delegazione valesiana del C.S.A. è stata chiamata in causa in tante massicce operazioni per prestare l'umanitario contributo a favore di alpinisti in difficoltà. Per ordine di tempo accenniamo a quella autentica corsa alla Cima Gavala (m. 1800) compiuta il 26 giugno u. s. da alcuni uomini delle Sezioni di Borgosesia e di Varallo per vanamente tentare di salvare la vita del giovane borgosesiano Ermes Tocchio precipitato per un improvviso malore su alcuni costoni di roccia.

Sette giorni dopo il capo delle guide alpine di Alagna, Felice Giordano, che si trovava alla Capanna Gnifetti con alcuni portatori e volontari del C.S.A. veniva informato che due alpinisti erano precipitati mentre tentavano la scalata alla Punta Dufour che, con i suoi 4638 metri è la più alta vetta del Monte Rosa. Individuato il punto di caduta (ghiacciaio di Grenz) e constatate le eccessive difficoltà per arrivare in un breve spazio di tempo, il Giordano comunicava telefonicamente ad Hermann Geiger quanto era accaduto; mezz'ora più tardi i due alpinisti: gli ingegneri Ettore Avogadro e Vito Bianchi di Milano non solo erano già stati recuperati dal ghiacciaio, ma addirittura l'elicottero già stava posandosi innanzi allo Ospedale di Sion per il loro ricovero.

La data del 18 luglio forse rimarrà memorabile nella storia del Soccorso Alpino valesiano. Quel giorno infatti aveva avuto inizio la più grande operazione di salvataggio mai organizzata sul Monte Rosa. A causa di una improvvisa bufera di neve su tutto l'arco alpino, ben nove alpinisti non erano rientrati alle rispettive sedi. Cinque erano di Busto Arsizio (Ugo Casula, Mario Pironi, Ivo e Andrea Crosta, Gian Franco De Filippi), uno di Torino (l'ing. Raffaello Levi), una donna di Vicenza (la signa Adriana Valdo) e due di Melnate

(Gian Carlo Antoniazza e Claudio Campi). In quell'occasione nelle ricerche dei nove alpinisti, alle squadre composte dagli uomini appartenenti alla Sezione di Alagna del C.S.A., avevano collaborato alcuni componenti le Sezioni di Macugnaga e di Gressoney, oltre a due elicotteri: uno del Centro di Soccorso Aereo di Liniate e l'altro dell'Aer Glacier di Sion. A conclusione della massiccia operazione (26 luglio) due alpinisti (l'ing. Levi e la signa di Vicenza) erano stati ritrovati al sicuro fra le pareti della Capanna « Regina Margherita », altri cinque (tutti quelli di Busto Arsizio) erano stati ricoverati agli Ospedali di Sion e di Visp, nel Canton Vallese, con principio di congelamento agli arti, mentre l'Antoniazza ed il Campi erano purtroppo deceduti precipitando dalla Cresta Signal.

L'operato del Soccorso Alpino valsesiano durante la corrente stagione si è chiuso con il recupero del corpo dell'alpinista di Reggio Emilia Gian Paolo Eschini, deceduto alle Rocchette Casati e con il ritrovamento dei cadaveri di Gabriele Luoni e di Cesare Lazzari, trafitti da una folgore lo scorso 15 agosto mentre scendevano dalla Punta Parrot. Il pessimo stato della montagna (nell'ultima decade di agosto oltre i 3500 metri è sempre nevicato) aveva nascosto ogni indizio per consentire l'avvistamento. Le operazioni, conclusesi solamente lunedì 13 settembre hanno complessivamente richiesto 14 giornate di ricerche effettive per un totale di 40 uomini impegnati fra guide, portatori, volontari e finanzieri, oltre a quattro atterraggi di elicotteri ad alta quota (due compiuti dal maresciallo Villani del Centro di Soccorso Aereo di Liniate e altrettanti dal « pilota dei ghiacciai » Martignoni di Sion). Inoltre, nel corso delle ricerche due soccorritori sono rimasti feriti: il giovane Leo Giordano è precipitato in un crepaccio e per guarire si sono resi necessari quindici giorni d'Ospedale e Vanni Piccolo è rotolato su un ghiacciaio per una cinquantina di metri, rimanendo ferito alle braccia e alle gambe.

Conclusa la descrizione degli interventi più recenti, è doveroso porre in evidenza quale grado di preparazione gli uomini del C.S.A. devono raggiungere per poter offrire, in caso di necessità, potenza, audacia, tempestività. A questo scopo, oltre alle varie esercitazioni locali, ogni anno, solitamente in primavera, sul Monte Rosa ne viene organizzata una con l'eccezionale spiegamento di forze che la delegazione valsesiana oggi dispone: oltre 80 persone. In tali occasioni per circa 48 ore, giorno e notte, vengono simulate disgrazie in alta quota, con almeno quattro o cinque alpinisti coinvolti. Si susseguono poi le ricerche, il ritrovamento delle presunte vittime, i soccorsi ed il trasporto a valle, mentre nell'operazione, per renderla completa in ogni particolare, vengono impiegate tutte le attrezzature in dotazione quali « toboga », barelle portaforti, slitte tipo « akya », verricelli ad argano.

Il dott. Ovidio Raiter, direttore della de-

legazione valsesiana del Corpo di Soccorso Alpino, è coadiuvato validamente dai capi delle quattro Sezioni e precisamente Giacomo Gazzo per Alagna, Giuseppe Zacchini per Varallo, Remo Stragiotti per Borgosesia e Remigio Mina per Coggiola-Viera.

RUGGERO QUADRELLI.

Il fiume Sesia

Il Sesia, anticamente chiamato « Sessites », è un fiume del Piemonte, affluente di sinistra del Po. Nasce dal versante sud-orientale del massiccio del Monte Rosa e dopo un percorso di 138 chilometri sbocca nel Po presso Frassineto, raccogliendo le acque di un bacino di 2920 kmq.

Dal 1800 al 1814 segnò il confine tra il Regno d'Italia e l'Impero francese. In tale periodo diede pure il nome ad un dipartimento.

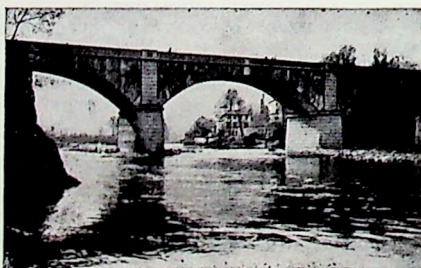
Ha regime torrentizio con piene a volte improvvise ed impetuose, bizzoso come un cavallo di razza.

In pianura divide le province di Novara, Vercelli e Pavia. Partendo dal Monte Rosa tocca Alagna e percorrendo tutta la Valle cui dà il nome passa per Varallo, Quarona, Borgosesia, Grignasco, Serravalle e sbocca al piano a Catinara, Romagnano.

A sinistra riceve gli affluenti della Valsermenza e Valmastellone, mentre a destra il Sessera, il Cervo che raccoglie le acque del Biellese.

Ha scarsa importanza elettrica, ma è importante per l'irrigazione fornendo acqua a 53.000 ettari di superficie. Le piene annuali sono da cinque a dieci: da ricordare quella dell'anno 1951 per la sua violenza devastatrice.

Molti ponti di antica costruzione e passerelle lo cavalcano lungo tutta la Valle: in muratura, in legno, pensili: da ricordare il massiccio ponte napoleonico ad Agnona ed il vecchio ponte romano a Romagnano.



Le limpide acque del Sesia scorrono sotto il ponte napoleonico di Agnona

AI CANTOR DAL MUND

Cantores Mundi

Lanerie Agnona

Mi sun vun, môdestia a part -- cl'êe cantâa nè poch, nè sè
a 'ntun'arco ad quindas'agn -- cimentemi e gôrghegêe
cun j'orchestri e j'orchestrun -- i sun jannu pecc che pendi
cun i Cori e i Curalun... -- Brava gent? Sun vist'nu d'mendi!...
S'ti vintun, ch'îu senî mi
a j'en propriu digôrdi.

Par pôdei capî l'valor -- a gua essi n'pò tajâaj
mîa tucc i gan sentor -- da cûmprendi s'ti Cōraji.
Sî t'jan senti la tōrmenta -- la valanga c'la ven giù
l'è tutt n'eco cā spaventa -- la pel d'oca t'jan gni sù,
peûi al sol i t'jan spuntêe
par cû d'podi... respirêe!

Còmè i jan avegghi l'estru -- d'essi sempre tucc attent
fêe « l'andant, l'adasi e svelt » -- ca s'diria ch'jen strument?
Culurêtti « l'ciar e l'tupp » -- c'lè materia da pitôr
cume s'fû, s'ad vughi tutt -- a distingui s'ti culor?...
Jen i « tûnn » chî dan j'effêt -- cume n'quadru dal Dafi
al Maestru al giung al rest -- e ti resti... sbacafi.

Guà pròvè, què ca vol dî -- a fêe provi e mai manchêe
degghi dinti tutt'al dî -- mai cessêe da sullegêe
cun la focca e la piôvera -- essi sempri tucc present
i nu ghej na vaga idea?... -- e l'Maestru? Mai content!...
Se l'mural, l'è tutt fôrgiâ
a t'fai mei... restet'nu a câ.

Ciò ch'jan face par cûsî n'sema -- s'tu mûsaico d'melôdij
al ghè l'Marco d'Isulèlla -- c'al pò divnu di saurij.
Sol parlêe « d'pulifunia » -- a m'cunteva s'tu me amis
l'era facil perdsi via -- an quî dun, al gniva gris!
Cun la fiamma d'la passiun
i galeggiu... cui ch'jen bun!

Guenta vivi l'atmôsfera -- di s'tu « Coro valsecian »
diventâa « portabandiera » -- par i « levi » dal duman.
Sa l'è vei che s'ti Cantor -- j'en l'ôrgogliu di Magun
applaudummij cun culor -- elôggiand al Bordignun!
Forza d'deghi -- jeu gnû grand!
Grazie! Mariu Casagrand.

Isolotta.

L' CONSULTOR.



Il Coro « Cantores
Mundi » al com-
pleto in una bol-
liantissima istantanea
scattata dal rag.
Franco Ferraro

ARTE E FEDE *in Valsesia*

Il movimentato passato politico della Valsesia bene illustra la dinamicità del popolo valsesiano.

La Valle che nasce ai piedi del Monte Rosa elargisce con generosità ai suoi abitanti lo spettacolo delle sue bellezze naturali. I paesini, affacciati tutti sul Sesia, o sui suoi affluenti, sono assai pittoreschi ma subito dietro ad essi la montagna si innalza, orgogliosa della sua maestà, senza lasciare il terreno sufficiente per nutrire i valligiani. Essi, perciò, abituati dal loro aspro suolo, alla lotta continua con la natura, imparano ben presto ad industriarsi per trarre il loro guadagno da una fonte meno avara della terra.

Poiché la mercatura non era molto adatta al loro carattere schietto e fiero, molti di essi si diedero all'artigianato, che è la forma produttiva più diffusa ancor oggi. Essa infatti permette al valsesiano, indipendente ed individualista per natura, di guadagnarsi da vivere senza venir assorbito nella massa della grande industria. Famosi prodotti dell'artigianato locale sono i «puncetti», eseguiti dalle donne di Valsesia. Sono preziosi pizzi, aggraziati ma solidi e molto resistenti, ispirati forse alle ricamatrici dalle meravigliose rocce del Rosa, che comparivano un tempo ad adornare i costumi tradizionali ed i corredi da sposa.

L'ingegno dei valligiani non si manifesta solo nel lavoro e nella loro industriosità. La Valsesia infatti fu patria di grandi uomini che si distinsero nelle lettere, come nelle arti figurative o nella musica.

Il genio maggiore e più ricordato è quello di Gaudenzio Ferrari, il pittore di Valduggia che visse a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Di lui, varie e notevoli opere restano sparse in tutta la Valsesia, ma la maggiore è senz'altro quella che egli ha lasciato al Sacro Monte di Varallo, centro di culto della Valle. Questo Santuario, iniziato nel 1491, oltre ad essere il principale simbolo della Fede che ha animato la Valle attraverso i secoli racchiude notevoli capolavori, e la traccia di quasi tutti i pittori nati sulle rive del Sesia. Vi hanno lavorato infatti oltre al Ferrari, il Tanzio, col fratello Giovanni D'Enrico.

Del Ferrari è da ricordare inoltre la Cappella della Madonna di Loreto che egli, coi suoi discepoli, affrescò interamente. È un gioiello di grazia e di eleganza, posta quasi a guardia di Varallo.

Ma non solo in questi luoghi, si può notare l'ispirazione artistica dei valsesiani. Al turista che risale il nostro fiume sfuggono in genere tutte le preziose testimonianze dell'arte nella Valle, ma un viaggiatore attento potrebbe, con vero piacere andare a scoprire tutte quelle bellezze purtroppo trascurate a volte dagli stessi abitanti del luogo.

Dall'antichissimo S. Giovanni di Ouarona, all'altrettanto antico S. Marco di Varallo e poi su fino alla settecentesca Chiesa parrocchiale di Campertogno, a quella di S. Michele in Riva Valdobbia, con il suo titanico Giudizio Universale, al S. Giovanni di Alagna, è tutto un susseguirsi di opere che i valsesiani crearono ispi-



Alle porte di Varallo la Cappella della Madonna di Loreto

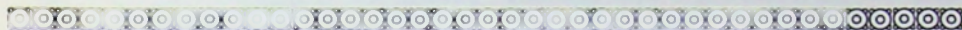
randosi alla bellezza amata e sublime dei loro monti, ed alla religiosità viva, che animava i loro animi.

Non si può dimenticare a questo punto, la Martire che onora la Valsesia e alla quale sempre ci si rivolge con fede: la Beata Panacea. Era una pia fanciulla di Quarona, ma la sua vita finì a quindici anni, quando la sua matrigna, invidiosa della sua bontà, la uccise con tre colpi di fuso. La vicenda si svolse nel 1300 e da allora folle di persone si sono recate alla chiesetta a lei dedicata o sul suo sepolcro per chiederne ed ottenerne le grazie.

La nostra piccola Valle contiene dunque svariati tesori in tutti i campi. Nonostante la sua estensione limitata, ha ospitato ideali altis-

simi ed animi nobili; nonostante la durezza della vita, i suoi abitanti hanno trovato il tempo per dedicarsi a tutte quelle attività che rendono grande ed illustre lo spirito dell'uomo. Ma è stata la Valle stessa a spingerli verso la via della nobiltà dell'animo, con l'esempio delle sue rocce luminose, dei suoi ghiacciai scintillanti, delle sue acque limpide. In ogni angolo della terra sempre il valesiano porterà, chiuse nel cuore, queste immagini dominate dal ricordo del suo Monte Rosa, ed anche lui penserà, come Leonardo, della sua montagna «...e questo si leva in tanta altura che quasi passa tutti li nuvoli... e vidi il sole che percotea la montagna esser più luminoso che nella bassa pianura».

BEATRICE DEFABIANI.



ANGOLI VALESIANI

Ferrate di Rimasco



Una vallata angusta, dal verde intenso, quasi grigio, circonda e sorveglia, allontanandole dal mondo, poche povere baite vicine l'una all'altra, quasi vogliano difendersi dai cupi monti che la sovrastano. Un'unica strada, una piazza, una chiesa, un campanile con un bianco orologio che, suonando ogni ora, interrompe e disturba i pensieri dei pochi abitanti, che sembrano non curarsi del tempo che trascorre. Poco più avanti un cimitero in miniatura, dove il contrasto fra il bianco delle lapidi e il verde dell'erba rende allegra la triste atmosfera che vi regna. Passa una vecchia, curva sotto il peso della gerla che ormai da anni porta sulle sue spalle: è quasi una compagna dalla quale è difficile staccarsi. Poi, il rumore dei passi stanchi sull'acciottolato scompare e di nuovo il silenzio, quel silenzio che ora ti colma di gioia, ora ti fa impazzire. Il fiume continua a scorrere verso luoghi più aperti, verso ampi orizzonti, forse anche lui turbato da quello strano silenzio. Un esile anello di fumo esce da un comignolo e si perde nel

grigio del cielo: va a chiamare un po' di sole, bastano un po' di raggi, ma il sole non viene a rallegrare col suo splendore altre contrade. Un «servitorello», con la sua aria smarrita, cammina ai piedi del monte, quasi se ne sentisse protetto: evita ogni sguardo, i suoi occhi frugano per terra in cerca di un qualche cosa che anche lui non troverà mai. Non si sentono grida di bambini, non ci sono bambini, tutti sono adulti. E cala la sera, e con le sue tenebre rende ancora più tetra la vallata: un vecchio dalla lunga barba entra nell'osteria e qui troverà qualcuno con cui scambiare poche parole. Chi sa se è felice: che cosa penserà, che cosa si aspettava dal mondo? Il suo volto non fa capire niente di tutto questo: è un segreto che conserverà da solo. Qui la gente senza accorgersene, nel mondo sì, ma al tempo stesso lontano dalle gioie e dai dolori del mondo, nasce, cresce, lavora, ama, muore, vive: questo è Ferrate, piccolo paese della Valsermenza.

LAURA BECATTINI.

AUTUNNO IN VALSESIA

SE la primavera, da noi, come giovinetta dal carattere un poco bizzarro si agghinda di violette e di mammele, del verde tenero dell'erba novella, delle prime gemme occhieggianti promettenti dagli alberi e conserva ancora in certi recessi, tabù al tiepido sole d'aprile, piccole oasi nevose, come una fidanzata innamorata che conserva l'ultimo ricordo dell'amore che l'ha lasciata, donandoci colori e contrasti; se l'estate, pur non prorompendo con calori eccessivi ci dona l'opulenza frondosa dei nostri boschi e tutto il rigoglio della nostra flora alpina con le mille e mille sfumature dei nostri fiori, non meno affascinante, non meno ricco di tinte, appare, all'occhio di chi è abituato ad osservare con un pizzico di sentimentalismo e di cuore la nostra natura, l'autunno.

E' come guardare la tavolozza di un pittore, sulla quale i colori sono lì, tutti quanti, pronti ad essere composti, diluiti, stemprati e trasferiti sulla tela; da questa tavolozza nascerà il quadro sfumato e delicato del nostro autunno.

Non occorre andare lontano per ammirare questo quadro; si vuol restare in città? Una visita al nostro « Muntisel » (Giardino pubblico) ed eccovi il primo quadro di questa mostra di Madre Natura: i viali letteralmente coperti da un sottobosco che cessa di essere tale per acquisire l'aspetto di un arabescato tappeto, mentre

gli alberi, che ancora conservano gran parte delle loro chiome, appaiono come rosse fanciulle scarmigliate, donanti le fronti al pallido sole d'ottobre. Ancor più vicino, al centro della città: guardate il « Roccolo », ha tutta l'apparenza di un maniero, cui un invisibile signorotto medioevale ebbro di conquiste abbia dato incendio all'intrico delle sue edere, che lasciano come un mantello le sue rocce, costui è invece il più pacifico dei signorotti: è il nostro « autunno »!

E ora saliamo più su, seguendo la strada del nostro bel Santuario, tra castagni e noci, tra felci ed acacie, la dolorosa « Via di Gesù » è addolcita dal tappeto di foglie secche, i cui gialli, dai più intensi ai più delicati, acquistano tinte dorate dal sole, che occhieggia dai rami ormai quasi spogli! E, lassù, tra i viali silenti, i gaudenziani personaggi, sacri e pagani, nelle giornate di vento, ricevono la visita delle figlie dell'autunno: le foglie, che ondeggiando nell'aria, arrivano e si posano, talvolta, fin sulle balaustrate delle Cappelle, quasi a portare l'emblema ed il saluto di questa dolce e silenziosa stagione.

Questo è l'autunno a Valallo, così bello, così ricco di tutti i suoi colori in ogni piccolo paese, in ogni piccola frazione di questa Terra, che è la nostra Valsesia.

Ottobre 1966.

L. BALOCCO.

...Una visita al nostro « Muntisel » (Giardino pubblico) ed eccovi il primo quadro....



FRA I LIBRI



MASSINO VISCONTI e i suoi « luscìat »

di E. MANNI

MASSINO VISCONTI E I SUOI « LUSCIAT »
di Eugenio Manni (Arti Grafiche Valsesiane - Varallo) - L. 800.

In un elegante volumetto di 170 pagine, illustrato con fine umorismo d'artista dal nostro amico Efsio Ghelma di Roccapietra, il rev. P. Eugenio Manni, secondo ed apprezzato autore di numerosi studi letterari, ha voluto offrirci un quadro suggestivo ed avvincente degli usi e costumi della sua terra: il Vergante, e del suo Comune: Massino Visconti.

In brevi capitoli, che si leggono d'un fiato per il loro stile garbato e piacevole, l'Autore, ricordate le origini del suo paese, descrive magistralmente la dura vita degli umili figli del Vergante che, seguendo l'esempio dei padri, valicavano le Alpi, con la pesante « barsèla » sulle spalle, per esercitare il mestiere dell'ombrellaio (luscìat) e guadagnarsi, a prezzo di tanti sacrifici, il pane quotidiano.

Le prime minuscole pattuglie di questi emigrati risalgono al secondo decennio del 1800, e fanno ricordare quelle dei nostri avi che, non trovando altre possibilità di vita nell'avara terra natia, lasciavano la Valsesia per cercar fortuna all'estero.

Il volumetto, che ha il nobilissimo scopo di far conoscere ai giovani la tenace operosità degli avi, lo spirito di sacrificio, l'inerrollabile fede e, soprattutto, il grande amore verso la propria terra, si apre con una felice presentazione del sen. avv. Torelli di Arona e prosegue descrivendo, in pagine fresche ed ariose, ricche di episodi pieni di toccante umanità, la rude e pur serena vita del piccolo esercito dei « luscìat » dispersi, ancora adolescenti, per le strade del mondo.

Riportiamo, dal libro, un particolare di quel calvario, narrato da un « luscìat » veterano:

« Quando si partiva, si abbandonava il letto e, fino al ritorno, di letti non se ne toccava più (ossia per almeno otto mesi). Avevamo ciascuno un grande sacco di tela di canapa, un po' più lungo della nostra persona. Si entrava dentro dopo spogliati e così avvolti ci si infilava

nel fieno o nella paglia. Si mettevano i pantaloni per guancia e la giacchetta sulle spalle, se faceva freddo. Noi ragazzi, accanto al giaciglio, si metteva il cappello ed in esso si depositava tutto il nostro avere, il coltellino che tutti avevamo, un mozzicone di matita e un notes e tutte le cianfrusaglie che avevamo in tasca, da ultimo, il pezzo di pane o di polenta, avanzato di proposito alla cena, che addentavamo poi appena aperti gli occhi dando il via alla prima colazione. E che appetito! Eppure la spesa, per il padrone, s'aggravava, per ciascuno di noi, sui 30-40 centesimi! ».

Con vena facile e persuasiva, l'Autore illustra quindi brevemente come nacque il mestiere dell'ombrellaio, dà ampie notizie sulla diffusione dell'ombrella in Italia e sul gergo, tutto proprio, del « taruse », che definisce l'esperanto degli ombrellai, lingua propria della categoria, indispensabile quanto la « barsèla ».

Messe in risalto le virtù dell'ombrellaio, abilità e onestà, fede ed amore, non tralascia di riconoscere anche i meriti delle ombrellae, di citare i nomignoli scherzosi della classe ed il sacrificio dei prodi che, lasciata la « barsèla » per imbracciare il fucile, caddero per la Patria combattendo eroicamente nelle guerre della Libia e del 1915-18.

Rilevato che, a tracolla dei massinesi, l'ombrella fece molta strada, P. Manni elenca, con storica precisione, nell'albo d'oro degli artigiani dell'ombrella, i compaesani che si sono dedicati per primi a quel duro mestiere, i pionieri e la larga schiera dei loro seguaci che, dimostrando intraprendenza d'iniziativa e coraggio, seppero raggiungere posizioni invidiabili.

L'interessante volumetto, che insegna a tutti, e specialmente ai giovani, che l'avvenire si conquista non « dormendo tra le molli piume » ma a prezzo di rinunce e sacrifici, termina con una curiosa appendice, di schietto sapore folcloristico, riprodotte un dizionario della parlata tarusina-italiana.

Nel segnalare questo pregevole libro, siamo grati a P. Manni per averci donato questa raccolta di memorie che illustra magistralmente le benemerite di una vasta categoria di lavoratori della sua terra.

Particolarmente grati all'Autore saranno gli abitanti di Massino Visconti che egli giustamente elogia ed esalta dimostrando immenso amore verso il paese dei suoi avi.

C. B.

ABBONATI MOROSI

Numerosi abbonati devono ancora pagare la quota di abbonamento del 1966. Essi sono pregati di voler regolarizzare subito la loro posizione versando anche la quota per il 1967 sul C/C Postale N. 23-532, intestato alla Rivista « LA VALSESIA ». In caso contrario l'invio della Rivista sarà sospeso.

San Giovanni al Monte

antica Chiesa di Quarona

UNA parte della gloria che da secoli splende intorno al nome della pittoresca Valsesia è senza dubbio costituita dalla severa maestà dei suoi templi innalzati dal lavoro e dalla fede della sua gente.

È risaputo che di tutte queste Pievi valesiane sono ritenute le più antiche quelle di San Gaudenzio della Bettola e di San Giovanni di Quarona.

Questa, che vanta probabilmente sulla sua consorella una discreta anzianità e che ebbe in passato una notevole importanza non solo locale, noi rievocheremo per i nostri lettori nella sua storia, nella sua arte e nella sua millenaria leggenda.

A chi è dovuta la fondazione di questa chiesa, a quale secolo attribuirli, quando fu consacrata? Punti interessanti ma oscuri. E' intuitivo che se noi li potessimo chiarire renderemmo più completa la sua storia; ma tali interrogativi sono stati finora un enigma per gli studiosi poichè colla vandalica distruzione dell'Archivio centrale della Valle, dovuta, secondo l'opinione più diffusa, alla invasione dei Morgiazzi nel 1600, andarono perduti preziosi documenti che facilmente ci avrebbero illuminati sul tempo di questa nostra costruzione e su altri importanti fatti storici, politici e religiosi della nostra regione.

A proposito delle sue origini, l'Ottone ci informa che esse sono anteriori all'anno 398. Ma su quali elementi è fondata tale opinione che ci fa risalire nella notte dei secoli?

Presumibilmente sul fatto che nello stesso anno gli imperatori Arcadio e Onorio emisero

una costituzione che pare alludere alla chiesa di cui ci occupiamo. L'ipotesi dell'Ottone meriterebbe di essere approfondita.

Edificata tra le altezze luminose del leggendario colle quaronese, essa è l'unica Pieve valesiana che meglio si presenta in tutta la sua fierezza antica allo sguardo dei pellegrini che uscendo dal Ponte della Pietà arrivano a Quarona col desiderio di visitarla.

Nelle sue navate, nei suoi poderosi pilastri, nell'austerità delle sue inquadrature e del suo recinto non solo si sente aleggiare la poesia di tante cose lontane e abbandonate e si perpetua il fervore di una nobiltà remota, ma tanto all'artista quanto all'archeologo è dato trovare larga messe di studi rievocanti i primordi del Cristianesimo in Valsesia. Si sa che per lunghissimo volgere di tempo la chiesa di San Giovanni fu tenuta in considerazione altissima. Dotata di tutto ciò che è necessario allo svolgimento del culto, vide moltiplicarsi i suoi frutti fra le nostre primitive comunità cristiane.

Offri ad artisti noti e sconosciuti il modo di lasciarci i più strani e caratteristici lavori di pittura religiosa. Servi da parrocchia alle popolazioni di Quarona, Cavaglia, Breia, Cadaragno e Agarla. Pareva insomma che il corso della sua storia non dovesse mutarsi mai.

Ma un giorno, come tutte le cose di quaggiù, cominciò a provare altre vicissitudini. Poi, a grandi passi, si avvicinò al periodo della sua decadenza che va dal 1585 al 1673.

Le cause principali che la determinarono si riducono a due: il distacco dei paesi aggregati e la costruzione della nuova chiesa di

**L'interno della Chiesa
di S. Giovanni al Monte**



S. Antonio abate in Quarona, imposta dalle esigenze dell'avvenire.

Così il vetusto tempio che da oltre un millennio aveva forse ogni giorno sentito salmodiare innumerevoli generazioni, diventò mutato e deserto. Tutto ciò fu un gran colpo alla vecchia chiesa, ma si rassegnò alla caduta del suo vecchio privilegio. Il prestigio della sua fama non è però andato interamente perduto. Ancora oggi la chiesa di S. Giovanni è oggetto della venerazione della nostra gente che a date fisse vi sale processionalmente a risvegliare gli echi delle sue simpatiche e care sagre.

Entriamo ora nel tempio su cui sovrani vegliano la solitudine e il silenzio. Entriamo ad esaminare, come meglio ci è possibile, le varie pitture che dalle rozze pareti, dai poderosi piloni e dalle balaustre ci parlano con vivace realismo di supplizi, di patimenti e di lacrime e di celesti benedizioni. Nella penombra delle navate subito appare che anche qui la Beata Panacea ha avuto i suoi oscuri ammiratori, come ha ispirato tanti maestri del pennello tra i quali il sommo Gaudenzio Ferrari. Ma all'occhio del visitatore balzano gli essenziali elementi tolti dalla storia e dal Vangelo, elementi di cui si sono giovati gli artisti di ogni tempo per eternare nelle tele o nel marmo figure di Santi o di personaggi importanti, oppure celebrare la poesia di mistici eventi. Certamente non è gran arte quella che c'è in questa chiesa. In taluni dipinti è evidente la rigidità del disegno e la mediocrità del colorito e della espressione. Comunque gli affreschi murali che qui si ammirano sono degni di nota, perché ispirati da un sentimento religioso.

Ci piace concludere queste brevi note col bellissimo trittico sull'altare maggiore, della scuola di Gaudenzio Ferrari.

È questa un'opera che per il senso religioso e per la composizione scenica comunica un brivido di commossa curiosità.

Nel centro sta la Madonna con in braccio il suo Bambinello paffuto e felice. Ingenuo lo stupore dell'angioletto col liuto ai suoi piedi. Severo il gruppo dei Santi che coronano la Vergine, tra i quali sono San Giovanni Battista, San Pietro e Paolo, San Gaudenzio in alto e Sant'Antonio Abate con la Beata Panacea in basso. Sono tutte figure espresse con finezza di disegno e colore.

Una particolare espressione di dolcezza ha saputo dare alla Madonna il nostro pittore; una espressione ben diversa dalla regale maestà gaudenziana; la Vergine madre sembra chinare il suo volto purissimo sul divino infante che riposa sereno tra il colore delle sue vesti ignaro del suo luminoso destino di Redentore del mondo.

Usciamo. Il sole sta facendo capolino dietro i monti che si delineano netti e superbi nel cielo. Strane ombre di trapassati ci vengono incontro nella calma del vespro che più intensi fa nascere nell'anima i ricordi di albe lontane, di volti amati e di pupille spente. (Attorno alla chiesa era il cimitero).

Un'aura fresca avvolge il tempio che sembra meditare sul destino della sua millenaria esistenza.

Per il suo interesse storico-religioso esso fu giustamente compreso nel numero dei monumenti nazionali. Il compito di conservarlo al culto dell'avvenire spetta soprattutto al laborioso e fedele popolo di Quarona.

Nel ridiscendere pensiamo che quassù tutti coloro che si logorano i nervi nella tensione della fatica potranno temprarsi in una serena letizia di azzurro, di verde e di luce.

GIOVANNI BERTETTI.

Il Monte

Spuntando sulla piana di Quarona, dopo il Ponte della Pietà, chi giunge dalla bassa Valle ha davanti tra la Valle di Cavaglia a destra e la Valletta che racchiude il Lago di S. Agostino a sinistra, un Monte come una lama di coltello a taglio affilato proteso al cielo. Sul Monte, tra il verde, due punti bianchi, due Chiese: San Giovanni che alza sul verde il granitico campanile; più a monte la Beata Panacea dove la Santa subì il martirio. La fede dei vecchi era alta sulla montagna in raccoglimento.

La Guida del Touring Club e le pubblicazioni artistiche si fanno un obbligo di parlare di San Giovanni: nessuna lettura però uguaglia l'impressione che il visitatore riceve entrando nell'antico Tempio.

È una impressione profondissima della vita religiosa del passato che ha trovato risorse artistiche impensabili per esprimersi; è un uscire dal mondo quotidiano di rumori, di lavori e di preoccupazioni; un trovarsi uniti ai Santi silenziosi sulle pareti accanto alla Madonna. L'abitudine stessa di pensare una determinata comune forma di Chiesa qui si rompe. Si scendono due gradini per entrare; se ne salgono altri due per passare da una navata all'altra; tra i banchi e l'altare ecco poi il battistero.

I Santi del primo pilastro guardano chi entra e lo accolgono ancora nella penombra della più antica abside, in corona attorno all'altare, alla altezza delle persone quasi parte della Assenblea orante, attenti a sentire melodie nuove ad ogni volgere di generazione che sale dal piano.

San Giovanni risorto a nuova freschezza con i restauri per la munificenza dei suoi figli, gli ingegneri Giorgio e Giovanni Rolandi, non ha perduto nulla del suo fascino antico: ne ha guadagnato in intensità.

Oui l'appassionato di arte e di raccoglimento trova reale il sogno per molto tempo inseguito invano: una pace perfetta a poche centinaia di metri dalla vita turbinosa delle nostre strade.

d. E. R.



A. N. ALPINI

**Sezione
Valsesiana**

ONORANZE A DUE EROICI ALPINI

A Campertogno, domenica 9 ottobre, alla presenza di numerose autorità e rappresentanze di Enti ed Associazioni della nostra Provincia, tra cui figuravano Gruppi Alpini della « Valsesiana » e reduci garibaldini, sono stati degnamente onorati due eroici artiglieri alpini, Mario Grosso e Remo Viotti, Caduti in Montenegro ed appartenenti alla leggendaria Divisione Alpina « Garibaldi ».

L'artigliere Mario Grosso cadde a Potpec il 6 dicembre 1943 durante la grande offensiva sferrata dal nemico da Pievlja. Egli sacrificò la vita, meritandosi la medaglia di bronzo al valor militare sul campo per permettere ai commilitoni di sganciarsi dalla morsa che li attanagliava.

L'artigliere Remo Viotti fu invece vittima del tifo petecchiale che consumò, fra inaudite sofferenze, la sua robusta fibra.

Il sacrificio di questi eroi è stato esaltato, alla presenza del gen. Adami di Torino, intervenuto in rappresentanza del Governo, dal gen. Ravnich, comandante della Divisione « Garibaldi ».

In memoria dei gloriosi Scomparsi, degnamente rievocati nel XXI anniversario del vittorioso rientro in Patria della loro Divisione, il Comune di Campertogno ha dedicato due vie del paese.

ADDIO, CARLO CERINI!

L'improvvisa, immatura scomparsa dello scarponissimo Carlo Cerini, che per un decennio resse le sorti del Gruppo Alpini di Borgosesia, ha lasciato nella grande famiglia verde della « Valsesiana » una profonda ondata di rimpianto e di commosso dolore.

Egli, combattente della guerra d'Africa nel 1935 e, da richiamato, sul fronte occidentale e nel Montenegro, dove si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare sul campo, era uno dei più modesti, fedeli ed entusiasti soci della « Valsesiana ».

Sprezzante del pericolo, e sempre primo a lottare per la libertà, combatté per ben due anni, meritandosi due encomi, anche tra le

formazioni partigiane, esempio mirabile di dedizione all'ideale e di civiche virtù.

Con la sua repentina dipartita si è spezzata per sempre un'altra colonna della « Valsesiana », si è spento un altro grande cuore che mai potremo dimenticare.

Seguendo l'esempio luminoso dell'avv. Giolodi, e del ten. Costa, egli si è prodigato fino all'ultimo per il suo Gruppo Alpino, distinguendosi ovunque e sempre, per l'instancabile zelo, la serena fiducia e l'innata bontà. Tutti i bimbi delle Elementari, insegnanti e superiori, lo conoscevano e gli volevano bene.

Se n'è andato d'improvviso, rispondendo all'appello di Cantore, lasciando un vuoto incolmabile fra gli « Scarponi » della sua Sezione.

Ma noi lo ricorderemo sempre, col suo volto gioviale e sorridente, finché non lo rivedremo lassù!

Ai suoi familiari, affranti da tanto dolore, le nostre sentite condoglianze.

DOMENICA 23 OTTOBRE A VARALLO CASTAGNATA ALPINA

Per iniziativa del Gruppo Alpini di Varallo, capeggiato dal dinamico Dante Tosi, sarà rinnovata anche quest'anno la popolare manifestazione, a scopo benefico, della « Castagnata alpina ». Un apposito Comitato è già al lavoro per organizzare la lieta sagra, indetta anche per far meglio conoscere e gustare uno dei più saporiti frutti delle nostre montagne. La sagra, fissata per domenica 23 ottobre, avrà ancora luogo in piazza Vittorio e durerà tutta la giornata. Cuochi specialisti sono già stati mobilitati per la cottura delle prelibate caldaroste, fuochisti e venditori sono pure già pronti per entrare in azione.

In mattinata, dopo la benedizione delle castagne e la degustazione da parte delle autorità, verrà iniziata la distribuzione al pubblico, a suon di musiche, del pregiato prodotto, confezionato in speciali sacchetti. Funzionerà pure un banco di vendita di vini tipici nostrani assai ricercati dai buongustai. Una schiera di patronesse alpine collaborerà al successo della tradizionale e gentile manifestazione. Oltre 7 quintali di castagne raccolte sui monti di Varallo verranno arrostiti nelle classiche padelle per la delizia del pubblico, in un'atmosfera di gaia fraternità.

Siamo certi che i turisti di passaggio e la cittadinanza, anche in vista dello scopo benefico della sagra, non mancheranno di dare il loro generoso appoggio per una sempre migliore riuscita della gentile iniziativa e per incoraggiare gli sforzi dei nostri bravi « Scarponi » che, la sera stessa, per asciugarsi il sudore e rischiarare i volti anneriti dal fumo degli ardenti bracieri, si pagheranno un pranzetto conviviale.

Per l'occasione, il popolare poeta « Varchigglu », scriverà una spiritosa canzone che verrà esitata a scopo benefico.

